

# ANTIQUARIATO

Bambole, compagne di gioco dell'infanzia di ogni bambina, bambole o bamboles, pupe che dietro allo sguardo immobile e sognante, alla fustità del tempo imprigionato nell'espressione immutabile del viso, narrano la storia di un passato parallelo alla storia dell'umanità. Le bambole antiche provengono da un vassoio che ci appartiene, è il desiderio di recuperare che spinge taluni a raccogliercle, a sistemarle, a collezionarle, al punto che in famose aste internazionali alcuni esemplari sono stati battuti a cifre da capogiro. Per bambola da collezione si intende prevalentemente quella di manifattura ottocentesca, con la testina in biscuit o cartapesta e dal corpo in legno, gutta-perca (un tipo di lattice), pelle o stoffa in seta, raramente in ceramica, a volte smaltata. Nei volti trasognati, esangui, si rispecchia in lutto e per tutto il desiderio romantico; pupe così pallide da mentirsi la definizione di paria, dal nome dell'isola greca di Paros e del suo linoso marmo bianco. Sono i babochi dell'infanzia aristocratica, preziosi anche all'epoca, dai corredi sontuosi che addirittura facevano tendenza, come nel caso delle bambole mannequin, che dalla Francia erano richieste dalle corti del bel mondo internazionale per copiarne gli abiti, l'acconciatura. Quindi, per le fanciulle le bambole erano modelli comportamentali, a essi dovevano tendere e rispecchiarne l'ideale, ecco perché chi le realizzava si ispirava a donne famose, come l'imperatrice Eugenia, moglie di Napoleone, ritratta in molte bambole del periodo. Vuol per la disolitezza dei materiali, vuol per la pesantezza e il costo, la bambola era esibita ai picciotti solo in certi frangenti, una sorta di premio maritato per pochi istanti, ma poi subito ricostituita con grande cura: siamo di fronte a uno status symbol e, quantunque la bimba non potesse maneggiarla a suo piacimento, il sapere di averla in qualche parte segreta della casa le dava sicurezza. Le pupe erano così fragili e preziose che addirittura, alcune sono giunte fino a noi ancora imballate con tutto il corredo. Che la bambola fosse una moda in grado di fare perdere la testa all'aristocrazia, lo dimostrano gli eccessi che provissero le corti d'Europa, come nel caso di Maria Antonietta, che faceva vestire le sue bambole dalla più celebre sarta del momento. E ormai evidente che i bambini cui d'intorno ben poco, sono piuttosto una cosa: siamo ben lontani dalla maneggevole pupa interattivo di piazza, ed è lecito supporre che già all'epoca le bambole fossero legate a una vera e propria collezione, si pensi ai Bebe-Jumeau, ai Bebe-Bru, alla manifattura della ditta Steiner, tutte case di produzione francose che immettevano sul mercato capolavori artigianali di lusso, o all'irrigio dei grandi fabbricchi tedeschi e francesi di ceramica quali Limoges, Limbach, Meissen, che a fianco della produzione di oggetti di uso domestico proponevano pregiatissimo fusto di bambola finemente ricorate, da montare su propri congegni a parte. Da bambola fustale del viso completamente dipinto si passa a bambole più versile, con occhi di vetro a capelli veri, a richiesta anche della padroncina che portano a una vera e propria evoluzione: nel 1851 Augusta Montanari, attiva a Londra, espone al Crystal Palace una serie di bambole dal fine modellato e dalle delicate espressioni raffiguranti le varie età della donna; il successo è immediato e porterà alla rapida immissione sul mercato dei primi bébé, bambole che vicinano l'ideale estetico del bambino di cinque-tto anni dagli occhi profondi, i lineamenti minuti e il colorito roseo; diventano la moda del momento accanto a un'altra novità: il bambino orientale, molto apprezzato, legato alla passione dell'epoca per la chinoiserie. Le grandi Mason francesi quali Jumeau, Bru, Steiner, Petit & Dumontier, Thuillier, Schmitt, Gautier, Julien e altre producono i loro manufatti con grande cura: dele-



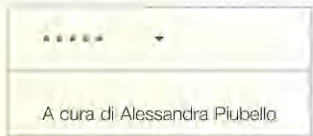
prima, si dice che le sue siano le bambole per eccellenza, in tutta la loro essenza. Più volte premiata per i suoi capolavori, la bambola Jumeau diventa il simbolo nazionale francese; quella autentica presenta il marchio EU sulla nuca. La casa di produzione Bru è famosa per il caratteristico sguardo trasognato dai visi per il brevetto del corpo in pelle imballata; questi oggetti pregiati riportano sulla nuca vari marchi: un cerchietto con un punto, una mezzaluna, la lettera B o, per quelle di epoca più tarda, la sigla "Bru-J.-Ne". La ditta Steiner è riconoscibile per i visetti paffuti, sigillati sulla nuca da differenti lettere, A, B, C, D, a seconda dell'espressione rappresentata, e precedute dall'abbreviazione "Figur". Altre rarità sono quelle prodotte da Thuillier fra il 1875 e il 1890, bellissime, dalla testa in biscuit impresso con le iniziali del produttore AT e il numero di taglia della bambola. Oppure, Petit & Dumontier, dai visi piatti e gli occhi rayonnés, bébé famosi per l'articolazione del polso e la lega metallica antifratura delle dita. O ancora, Schmitt & Fils, dai partizionati anatomici molto curati, ricamati sul dorso uno scudo smaltato da due chicchi incrociati, all'interno del quale sono riportate le lettere SCH. Contemporaneamente alla scuola francese si fa strada quella tedesca, votata a un prodotto comunque di lusso ma più economico, che sostanzialmente non si discosta dal modello della concorrenza: due ditte famose sono quelle di Simon & Halbig e di Marseille, attive entrambe fino al 1925 in Turingia. Ma il Novecento portò con il suo arrivo una ventata di novità anche nel mondo della bambola: la ditta Heubach propone un nuovo prodotto, legato al modello femminile di maternità, si tratta del bébé-caractère. Con il termine si intende un bambolotto che ha al massimo qualche mese di vita, maschio o femmina a seconda del colore azzurro o roseo del vestito, immalato in espressioni facciali specifiche: ridi, piange, è stupido, è tanto altro. Nonostante le innovazioni, l'egemonia europea subisce un lento declino per fare posto a produzioni d'oltreroceano, come l'americana Grace Storey Putnam, i cui neonati giungeranno a livelli di realismo ineccepibili, avallati da un successo di vaste proporzioni. Nell'arco del primo decennio del Novecento la produzione è così estesa a tutto il mondo e in una varietà impressionante da rendere difficile la catalogazione. Fra i più famosi di quegli anni, non necessariamente fra i più belli, almeno rispetto al senso estetico attuale, si annoverano i Kaisersbaby, bambolotti convulsi, i moschettieri Karl, la coppia formata da un bambino e una bambina come Hans e Gretchen, Poulbot e Poulbelle, Peter e Marie, o ancora la Mein-Liebling. Il mercato antiquario segue anche la realtà in quanto tale, magari dovuta all'accantonamento di un modello non proprio in uso, come nel caso del numero 106 della ditta Kämmer & Reinhardt, recentemente battuto in asta da Sotheby's a una quotazione astronomica. Sarà proprio la caratterizzazione l'elemento vincente del primo Novecento, che assume via via elementi sempre più timbristici, cancellativi, come nella bambola Guggler. Notovole successo racconta la bambolina americana Kaypee, prodotta interamente in biscuit, che più che giocattolo diventa un vero e proprio gadget imitativo. In Italia Kaypee trova il suo alter ego nel Cirino di Ernesto Peruggi, anche se la produzione migliore va ricercata nel 1970, quando Luigi Furga Gorni - nobis bossissimamente con un certo capitale a disposizione e in cerca di opportunità d'investimento - apre una fabbrica di bambole a Campitello sull'Orsilio (Mantova). Dopo i primi anni di produzioni mediocri volte a imitare i prodotti esteri, con la fine della seconda guerra mondiale si afferma un gusto tutto italiano; valida anche la proposta di Mario Ferraro, attivo a Torino dal 1921, che deposita un brevetto per la fabbricazione di bambola in panno, un melo che è probabilmente all'origine della produzione. Enrico Savini della famosa bambole Lenci. Dalla prima guerra mondiale ai giorni nostri, sotto l'incalzare dell'industria delle plastiche, la bambola ha progressivamente perso di fascino, è divenuta prodotto di largo consumo; l'Europa è in declino, emerge il mito del benessere americano e il cinema diffonde l'ideale femminile involo e disinibito della pin-up, impastonato egregiamente dalla "ragazza più famosa d'America", la Barbie; dopo mezzo secolo di bambole-bambine e bambole-neonate, è la psicosi della bambola-donna e - con la dovuta differenza e, probabilmente con ancora da parte di antiquari e punsi della bambola antica, ansiosità a irraggiungibile del passato - è diverso constatare che anche questa bambola nostra già ora nell'ambito del collezionismo più recente.

## Muñecas

Muñecas, compañeras del juego de la infancia de toda niña, muñecas y muñecos; manecillas que detrás de la mirada inmóvil y soñadora, detrás de la firmeza del tiempo prisionero de la expresión inmutable del rostro, narran la historia de un pasado paralelo a la historia de la humanidad. Las muñecas antiguas provienen de una vitruviana que nos pertenece, es el deseo de recuperar la lo que empuja a algunos a comprarlas, arreglarlas, coleccionarlas, hasta el punto que en famosas sub-

astas internacionales algunas ejemplares han sido vendidas a cifras espectaculares. Por muñeca de colección se entiende principalmente la que ha sido fabricada en el siglo XIX, con la cabeza de porcelana o cartón piedra y cuerpo de madera, gutapercha (un tipo de goma vegetal), piel o tela acolchada, raramente de cerámica, a veces articulada. En los rostros esbozados, esangües, se refleja, en todo y por todo, el ideal estético romántico, muñecas tan pálidas que se merecen la definición de paria, del nombre de la isla griega de Paros y de su famoso mármol blanco. Han sido el entretenimiento de la infancia aristocrática, preciados incluso para la época, muñecas de aguas suabiosas que incluso marcaban la moda, como en el caso de las muñecas mannequin. Las cortes internacionales solían traer a Francia este tipo de muñecas para copiar los vestidos del momento, etc. Por lo tanto, para las mozas, las muñecas eran modelos de comportamiento, a ellas tenían que parecerse y reflejar el ideal, por eso, quienes las realizaban, se inspiraban en mujeres famosas, como la Emperatriz Eugenia, mujer de Napoleón, retratada en muchas muñecas del período. Ya sea por la delicadeza de los materiales por el peso o por el costo, la muñeca se exhibió a las más pequeñas sólo en determinadas circunstancias, era una especie de mercadería prima durante pocos instantes, para después volver a poner enseguida en su sitio con mucho cuidado. Estamos ante un "status symbol", y aunque la niña no pudiese usarla cuando quisiera, sólo saber que la tenía en algún lugar secreto de la casa, le daba seguridad. Las muñecas eran tan frías y preciosas que incluso algunas han llegado hasta hoy con el embalaje y todos los enseres. Que la muñeca fuese una moda capaz de hacer perder la cabeza a la aristocracia lo demuestran los excesos que invadieron las cortes de Europa, como en el caso de María Antonieta, que mandaba vestir sus muñecas por las más célebres sastre del momento.

Está claro que aquellos niños no tienen mucho que ver, más bien son una excusa; estamos lejos de la manijable muñeca de Irony, y es difícil suponer que ya, en la época, las muñecas estuvieran vinculadas a una especie de coleccionismo. Basta pensar en Bebe-Jumeau, Bebe-Bru, en las elaboraciones de la firma Steiner, todas ellas casas de producción francesas, que introdujeron en el mercado obras maestras artesanales de lujo, o en el compromiso de las grandes fábricas alemanas y francesas de cerámicas como Limoges, Limbach, Meisse que, aparte de la producción de objetos de uso doméstico, proponían también preciosas cabezas de muñecas muy bien decoradas, que había que montar en los cuerpos que venían aparte. De muñecas fustales con rostros completamente marjillados, se pasa a muñecas más reales, con ojos de cristal y cabellos de verdad, a patito de la "pequeña duera", la que lleva a una verdadera y propia revolución en 1851. Augusta Montanari, que trabajaba en Londres, expone en el Crystal Palace una serie de muñecas muy bien modeladas y de delicadas expresiones que representarán las diversas edades de la mujer. El éxito es inmediato y pronto llevará a la introducción en el mercado de los primeros bebés, muñecas que empujan el ideal estético del niño de 5-8 años de ojos profundos, facciones menudas y color rosado. Se convierten en la moda del momento, junto a otra novedad: el niño oriental, muy apreciado, vinculado a la pasión de la época por la chinoiserie. Las grandes mason francesas como Jumeau, Bru, Steiner, Petit & Dumontier, Thuillier, Schmitt, Gautier, Julien y otras, elaboran sus muñecas con gran cuidado y esmero. De la primera mason se dice que las suyas son las muñecas por excelencia, en toda su esencia. Varias veces premiada por sus obras maestras, la muñeca Jumeau se convierte en el símbolo nacional francés. La auténtica presenta la marca EU en la nuca. La casa Bru es famosa por la característica mirada soñadora de los rostros, y por haber patentado el cuerpo acolchado. Estos apreciados objetos llevan en la nuca algunas marcas: un arco con un punto, una medallina, la letra B o, para las más tardías, la sigla "Bru-J.-Ne". La firma Steiner se reconoce por los rostros rollizos, marcados en la nuca con diferentes letras A, B, C, D, según la expresión reflejada, y abreviadas por la abreviatura "Figur". Otras rarezas son las muñecas elaboradas por Thuillier entre 1875 y 1890, preciosas, con la cabeza de porcelana; con las iniciales del productor AT y el número de talla de la muñeca. O también, Petit & Dumontier, muñecas con rostros planos y ojos muy juntos; bebés famosos por la articulación de la muñeca del brazo, y la aleación metálica "antifratura" de los dedos. O también Schmitt & Fils, muñecas con una anatomía muy bien diseñada, que llevan en el dorso un escudo solapado por dos clavos cruzados, dentro del cual están esculptas las letras SCH. Contemporáneamente a la escuela francesa, se va abriendo camino la escuela alemana, que se dedica a un producto de uso más económico, que no se niega del modelo de la competencia: dos firmas famosas son las de Simon & Halbig y Marseille, ambas activas hasta 1925 en Turingia. El siglo XIX trae con su le-



gada un abanico de novedades incluso para el mundo de las muñecas: la firma Heubach propone un nuevo producto, vinculado al modelo femenino de la madre. Se trata del bébé-caractère. Este término, se refiere a un muñeco que, como mucho, tiene algunos meses de vida, niño o niña, según el color azul o rosa del vestido, con facciones específicas: rie, llora, se sorprende, y muchas más. A pesar de las innovaciones, la hegemonía europea sufre un lento declive para ceder el puesto a producciones de ultramar, como la americana Grace Storey Putnam, cuyos bebés alcanzarán unos niveles de realismo increíbles; avalados por un éxito de vastas proporciones. En el arco del primer decenio del siglo XX, la producción se ha extendido tanto por todo el mundo y en una variedad tan impresionante, que hace difícil la catalogación. Entre los más famosos de esos años, que no significa necesariamente los más bonitos, por lo menos respecto al sentido estético actual, se considerarían los Kaisersbaby, muñecos con expresiones de enfado, los niños Karl, las parejas formadas por un niño y una niña como Hansel y Gretel, Poulbot y Poulbelle, Peter y Marie, o incluso las Mein-Liebling. El mercado de antigüedades sigue también las rarezas como tales, quizás debido al acantonamiento de un modelo no logrado, como es el caso del número 106 de la firma Kämmer & Reinhardt, recientemente vendido en la subasta Sotheby's por un precio astronómico. Será exactamente la caracterización, el elemento primordial de principios del siglo XX, que poco a poco va asumiendo elementos más propios del tebeo, caricaturescos, como en la muñeca Guggler. Un notable éxito recibe la muñeca americana Kaypee, elaborada enteramente en porcelana que, más que un juguete, se convierte en un verdadero objeto imitativo. En Italia, Kaypee encuentra su alter ego en el Cirino de Ernesto Peruggi, aunque la mejor producción es del 1870, cuando Luigi Furga Gorni - noble terrateniente con dinero a disposición y en búsqueda de inversiones - abre una fábrica de muñecas en Campitello sull'Orsilio (Mantova). Después de los primeros años de producción mediocre que imitaba los productos extranjeros, a finales de la Segunda Guerra Mundial, se impone un gusto completamente italiano. Valida es también la propuesta de Mario Ferraro, desde 1921 en Turín, que patenta la elaboración de muñecas de tela, un método que probablemente tiene sus orígenes en la producción de Enrico Savini, de las famosas muñecas Lenci.

